



COMUNICATO STAMPA

ASSOCARBONI: nel 2016 il carbone si conferma la fonte leader mondiale nella produzione di energia elettrica con una quota del 40%.

Commercio mondiale stabile nel 2016, la domanda si sposta verso il Sud-est asiatico.

Stime IEA: entro il 2021 ruolo del carbone ancora fondamentale (36% del mix).

Rispetto al 26% dell'Europa, Italia è l'unico Paese con quota di utilizzo del carbone nel mix elettrico molto bassa (12%).

Si è tenuto oggi a Roma il convegno “*Sistema elettrico italiano: proposte per la pianificazione energetica*”, organizzato da Assocarboni - l'Associazione Italiana degli Operatori del Carbone - in occasione dell'Assemblea annuale dell'associazione, in cui sono stati presentati dati e scenario globale del settore per l'anno 2016 e tracciate alcune linee guida in vista del G7 Energia di Roma del prossimo 9 e 10 aprile.

Lo scenario mondiale del carbone

Nel 2016 il carbone si conferma la fonte leader nella produzione di energia elettrica, con una quota rispettivamente del 40% a livello mondiale e del 26% su scala europea.

Il commercio internazionale di carbone via mare si mantiene stabile nel 2016, rispetto al 2015, dopo 10 anni di crescita al 5% annuo.

In particolare, il **carbone da vapore** passa dalle 886 milioni di tonnellate scambiate del 2015 alle 883 milioni di tonnellate nel 2016, saldo dell'aumento delle importazioni dei Paesi del Sud-Est asiatico e del declino dell'import in Europa, determinato dal forte decremento nel Regno Unito. Il commercio via mare di **carbone metallurgico** si attesta invece a 246 milioni di tonnellate scambiate, in lieve diminuzione rispetto ai 249 milioni del 2015, principalmente a seguito del declino delle importazioni europee, pari a 34 milioni di tonnellate (-9%), a sua volta generato dai bassi prezzi dell'acciaio.

In prospettiva, il carbone continuerà ad interpretare un ruolo chiave nei prossimi anni nel mix energetico, attestandosi - secondo il Medium Term Coal Market Report dell'International Energy Agency (IEA) - al 36% entro il 2021. La domanda di carbone sarà sostenuta dalle economie emergenti dei Paesi del Sud-est asiatico, alla ricerca di una fonte di energia disponibile ed economica.

Il dettaglio per Paese

Secondo gli ultimi dati Assocarboni, nel 2016 l'**Australia** si è confermata il maggior esportatore al mondo di carbone con un livello record di 393,68 milioni di tonnellate esportate e un aumento dell'1% rispetto ai 389,92 milioni del 2015. L'**Indonesia** è risultata il maggior esportatore di carbone da vapore attestandosi a 285,81 milioni di tonnellate, di poco inferiore rispetto al valore totale registrato nel 2015 pari a 286,05 milioni.



In **Russia** si è rilevato un aumento dell'export di carbone rispetto al 2015 pari all'11%: nel 2016 il Paese ha esportato 131 milioni di tonnellate di carbone contro i 118 milioni dell'anno precedente; un aumento dell'export del 10% si è registrato anche per la **Colombia**, in cui le esportazioni di carbone da vapore sono risultate pari a 88,6 milioni di tonnellate rispetto agli 80,5 milioni del 2015.

In **Cina** nel 2016 le importazioni di carbone sono significativamente risalite, per soddisfare la forte domanda di elettricità, non corrisposta in misura sufficiente dalla produzione locale; le importazioni di tutti i tipi di carbone sono risultate pari a 255 milioni di tonnellate, con un aumento del 25% rispetto ai 204 milioni del 2015.

L'**India** ha visto le importazioni di carbone attestarsi ai 203 milioni di tonnellate, con una lieve diminuzione del 6% rispetto ai 216 milioni del 2015; la decrescita è dovuta alla riduzione delle importazioni del carbone da vapore, legata principalmente all'aumento della produzione domestica e delle importazioni di petcoke (bassi prezzi).

In **Vietnam** le importazioni di carbone sono cresciute del 91%, passando dai 7,08 milioni di tonnellate del 2015 ai 13,57 milioni del 2016. In **Turchia** si è registrato un aumento dell'import pari al 9% con 30,3 milioni di tonnellate importate nel 2016 contro i 27,78 milioni del 2015. In **Cile** si è registrata una crescita delle importazioni di carbone del 13%, passate dai 10,2 milioni del 2015 ai 11,6 milioni di tonnellate del 2016.

In **Corea** l'aumento delle importazioni di carbone da vapore è stato dell'1% con 93,7 milioni di tonnellate.

Il **Giappone**, infine, ha registrato importazioni complessive sostanzialmente stabili nel 2016, raggiungendo un totale di 189,7 milioni di tonnellate contro i 190,6 milioni del 2015.

Il carbone in Italia

In un contesto in cui l'Europa si affida per il 26% al carbone, l'Italia è attualmente l'unico Paese dell'Unione che, pur non facendo ricorso al nucleare, presenta una quota di utilizzo di carbone estremamente bassa, pari al 12%. Nel 2016 si è registrata una diminuzione del 12,5% delle importazioni di carbone da vapore, pari a 14 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente; le importazioni di carbone metallurgico e PCI sono risultate in aumento dell'11% con 3,9 milioni di tonnellate contro i 3,5 milioni del 2015.

Al giorno d'oggi, i maggiori operatori italiani del settore continuano a dimostrare una straordinaria capacità di innovazione. I moderni impianti ad alta efficienza e a basse emissioni attualmente disponibili in Italia per la produzione di energia elettrica emettono tra il 25 e il 33% di CO₂ in meno e vantano un rendimento medio del 40%, con un picco del 46% registrato nell'impianto di Torrevaldaliga Nord; tali livelli sono stati raggiunti solo da un impianto in Giappone e uno in Danimarca.

Tuttavia, le imprese italiane pagano una bolletta elettrica più cara del 50% rispetto alla media europea, dal momento che il Paese dipende per l'80% del suo fabbisogno energetico dal costoso gas naturale, approvvigionato principalmente da Russia e Algeria, e dalle sussidiate fonti rinnovabili. Se l'Italia continua ad ignorare il contributo del carbone nella produzione di energia elettrica competitiva, il suo tessuto industriale, specialmente nelle attività energivore (acciaio,



ceramica, carta, vetro) sarà a rischio rispetto ai competitor europei, che pagano l'elettricità la metà, perché alimentata ancora principalmente da carbone e nucleare.

Carbone e ambiente: comparazione con il gas

Presentare il gas quale soluzione alla lotta per il cambiamento climatico non risulta giustificato da vari studi scientifici di autorevoli centri di ricerca, che hanno dimostrato come, considerando l'intero ciclo di vita dei combustibili fossili, venga significativamente ridotta la distanza tra le emissioni di CO₂ generate dal carbone e quelle generate dal gas; se si includono infatti anche le emissioni della CO₂ della fase "pre-combustione" - vale a dire quando si estraggono i combustibili dai giacimenti - e della "post-combustione", i valori di riferimento si allineano, per via soprattutto dei diversi gas presenti nei giacimenti insieme al metano (H₂S, CO₂, N₂O, ecc.), che vengono liberati in atmosfera.

Un recente studio della società di consulenza Pöyry Management Consulting ha comparato le emissioni inquinanti delle centrali termoelettriche alimentate a carbone con quelle di centrali a gas a ciclo combinato. Dalla ricerca è emerso che quando le centrali lavorano a pieno carico, le emissioni inquinanti di carbone e gas risultano simili; quando invece i rispettivi impianti operano a carico ridotto o variabile, e si considerano correttamente le emissioni indirette, le emissioni delle centrali a gas risultano del 76% più elevate rispetto alle emissioni delle centrali a carbone.

Inoltre, recenti studi condotti dal Prof. Yumehiko Hoshijima, della Yale Law School of Forestry & Environmental Studies, New Haven, dalla US Environmental Protection Agency, dalla Environmental Defense Fund e dal National Oceanic and Atmospheric Administration – citati anche dal Financial Times - dimostrano che i vantaggi delle riduzioni di emissioni di CO₂ associate ad un crescente utilizzo e produzione del gas naturale sono annullati da un aumento delle emissioni di metano in fase di estrazione ("methane leakage").

"Il carbone non è il nemico da combattere e la produzione elettrica da carbone ha un impatto ambientale che nel ciclo di vita è simile alle altre fonti fossili, anche in considerazione degli efficienti sistemi di abbattimento delle emissioni applicati con l'implementazione delle tecnologie sviluppate negli ultimi anni", ha dichiarato **Andrea Clavarino, Presidente di Assocarboni**.

"La proposta di Assocarboni è pertanto di mantenere le quote carbone, impiegato attraverso le migliori tecnologie di combustione, incrementare le rinnovabili e utilizzare invece meno gas, costoso e con significative implicazioni in termini di sicurezza degli approvvigionamenti, così come oggi fatto da Paesi sviluppati e non, come Corea del Sud, Germania, Giappone, Taiwan, Turchia, USA e Vietnam. Ancora oggi il carbone garantisce costi contenuti e sicurezza energetica perché le riserve sono equamente distribuite nel mondo, ed è quindi il combustibile ottimale, insieme alle rinnovabili, per lo sviluppo economico e industriale di tutti i paesi del mondo, Italia compresa", ha concluso Andrea Clavarino.

ASSOCARBONI è un'associazione senza fini di lucro fondata nel 1897 che raggruppa le aziende nazionali ed internazionali che operano nel settore dei combustibili solidi, con sede in Italia a Roma e rappresentata a Londra e Bruxelles. In ambito nazionale, Assocarboni aderisce a *Confindustria Energia* e fa parte del *Consiglio di Amministrazione della Stazione Sperimentale per i Combustibili*, istituto di analisi e ricerca sui combustibili del Ministero dello Sviluppo Economico.



assocarboni

In ambito internazionale, è membra del CIAB (Coal Industry Advisory Board), sezione dell'International Energy Agency che raggruppa più di 40 aziende (aziende produttrici e aziende di generazione elettrica) provenienti da 14 differenti paesi, della WCA (World Coal Association) di Londra e del "Working Party on Coal" del Comitato Energia ECE – ONU di Ginevra.

Contact: Barabino & Partners
Massimiliano Parboni
m.parboni@barabino.it
Alessandra Gucciardi
a.gucciardi@barabino.it
Tel.: 06/679.29.29

Roma, 31 marzo 2017